



Quando esprime se stesso, uno scrittore esprime sempre il proprio tempo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa. KREUZVILLE, testi a picco sul reale che attingono alle enormi fucine di Francia e Germania: romanzi che incalzano il mondo con le armi dello stile e della lingua, saggi urgenti, di forte impatto, che illuminano e rivelano le tendenze e le derive della società che siamo e viviamo. La letteratura contemporanea ha un compito antico: mostrarci quello che abbiamo sotto gli occhi.

Bernard Quiriny

STORIE ASSASSINE

Traduzione di Marco Lapenna



AZZURRARI D'AMORE

La comunità scientifica cerca una risposta. Che si tratti di una tossina? O di un ormone? O la causa non sarà piuttosto soprannaturale? Quest'ultima possibilità, pur incompatibile con i principi della scienza come la conosciamo e nonostante la ferma opposizione dei ricercatori, diventa con il passare del tempo sempre più popolare.

Ripercorriamo rapidamente i fatti a beneficio di quanti ancora li ignorano: da sei mesi a questa parte l'accoppiamento ci fa diventare azzurri.

Proprio così. Per le tre o quattro ore successive all'orgasmo (a volte meno, a volte più), la pelle diventa ostensibilmente azzurra; il fenomeno si osserva meglio alle estremità degli arti e nel viso, ma vi è soggetto l'intero corpo, mucose comprese. In qualche caso la pelle non si azzurra, ma ingiallisce, o invertisce; ma è quasi sempre l'azzurro ad avere la meglio, soprattutto nelle popolazioni di tipo caucasico. Il cambiamento è tanto più evidente quanto più la pelle è chiara, mentre si presenta più leggero per le pelli fortemente pigmentate. Un inglese e una svedese che si siano accoppiati da poco si individuano assai facilmente; nell'Africa subsa-

hariana, invece, si può ancora fare l'amore in modo piuttosto discreto, semplicemente badando a coprire i palmi delle mani, dove l'azzurramento è più evidente. (Ne consegue che in quelle regioni non si possono più indossare guanti senza dare l'impressione di avere qualcosa da nascondere. Tanto più che, a quelle latitudini, i guanti non sono certo indumenti comuni.)

Per il resto, il fenomeno varia imprevedibilmente a seconda degli individui, per la disperazione di medici e dermatologi che, non riuscendo a trovare un vaccino, vorrebbero almeno scoprire delle costanti che permettano di incasellare il disturbo nelle categorie a loro note. Ma il fatto è che non abbiamo la minima idea della ragione per cui A ritrova il suo incarnato abituale dopo un'ora, mentre B ha bisogno di un'intera giornata, o per cui l'inazzurrarsi di X è molto più pronunciato di quello del suo fratello gemello Y, o per cui qualcuno diventa verde o giallo anziché azzurro. (C'è anche qualche originale che tende al violaceo, come per un colpo apoplettico.) Nessuna ipotesi ha retto finora alla prova dei fatti. La variazione di colore non ha alcun rapporto con lo stato di salute, la frequenza dei rapporti, l'orientamento sessuale, lo stile di vita, l'alcolismo, la storia clinica, l'attività sportiva, i medicinali, le ore di sonno, le lenzuola, la digestione o le idee politiche. Come dichiarato dal professor Berg, dell'università di Friburgo: «Siamo ancora a un punto morto. Sembra incredibile, ma nonostante tutti gli sforzi profusi la comunità scientifica internazionale non è riuscita a spiegare nulla. Poche volte nella storia

della medicina si è dedicata tanta attenzione a un singolo fenomeno per poi ottenere così pochi risultati».

Nell'attesa dell'improbabile spiegazione, l'umanità si è rassegnata a non poter più fare l'amore di nascosto.

Impossibile incastrare un coito tra due appuntamenti, o fare l'amore sulla scrivania prima di una riunione, a meno che non ci si voglia presentare azzurri di fronte ai colleghi (senza contare che se il partner dovesse essere nella stessa stanza verrebbe subito identificato). Alcuni la prendono con filosofia, e continuano a comportarsi come se niente fosse. Si mostrano in pubblico prima di essersi disazzurrati, ignorando gli sguardi scandalizzati dei benpensanti (ai quali contestano che uscire di casa non può essere considerato un crimine e «non è come fare l'amore in pubblico»). Secondo altri, invece, girare azzurri per strada è altrettanto indecente che copulare in piazza. Quando una madre di famiglia incrocia un uomo azzurro copre gli occhi dei figlioli con le mani, e si imporpora tutta quando i bambini le chiedono ad alta voce perché quel signore ha un colore strano. I passanti non riescono a trattenere le risate, ma pensano che ad arrossire dovrebbe essere l'uomo, se potesse.

Le leghe per la pubblica moralità pretendono che siano riscritte le leggi sull'esibizionismo e l'oltraggio al pudore. Ma i difensori dei diritti umani insorgono; dopo tanti anni di lotta contro le discriminazioni per il colore della pelle, perseguire un uomo soltanto perché è azzurro sarebbe una regressione intollerabile. Dappertutto nel mondo si organizzano cortei contro i progetti liberticidi, e i partecipanti cercano il più possibile

di andarci azzurri. (Quelli che non sono riusciti a fare l'amore prima si cercano sul posto un partner conciliante che sia disposto ad azzurrarsi con loro, cosicché gli hotel nelle vicinanze sono sempre straripanti. Molti single si riscoprono militanti ferventi, e scendono in piazza a gridare il proprio amore per la libertà insieme a quanti condividono la loro opinione.)

Non mancano gli episodi ridicoli.

Ogni giorno si registrano casi di preti cattolici traditi dalla tintarella azzurra, e scacciati dalle chiese dai fedeli traumatizzati.

Il pomeriggio, dopo la scuola, migliaia di adolescenti si chiudono in camera per fare i compiti, e poi scendono a cena con le guance azzurre.

In una cena mondana, il conte di B*** si è azzurrato dignitosamente; la duchessa di C***, che gli sedeva accanto, lo masturbava sotto il tavolo tra una ciancia e l'altra.

I film erotici contemporanei, coloratissimi, risultano piuttosto strani, al punto che si ha l'impressione di assistere a copule tra extraterrestri. Una parte del pubblico se ne è allontanato con un sentimento di disagio che sfocia in alcuni casi nel disgusto per la sessualità. Milioni di individui si rifugiano nell'astinenza, e i giornali stampano testimonianze di questo tenore:

«Anche se sono eccitato da morire, mi basta vederla azzurrarsi tra le mie braccia perché mi si spenga il desiderio.»

«Facciamo l'amore al buio, perché al pensiero di essere azzurri ci viene da ridere.»

Ecc.

Viceversa, l'azzurramento suscita tra certi depravati un feticismo inedito: ci sono appassionati di pornografia che dichiarano di non averne mai consumata così tanta. Le loro attrici preferite non sono mai abbastanza azzurre, e tra le professioniste più venerate ce ne sono alcune la cui pelle, sotto l'effetto del piacere, vira al blu marino, se non addirittura al nero.

Conseguenza di tutto ciò è che l'azzurro, il colore preferito dei bambini, ha assunto a ogni latitudine una connotazione sconveniente. Psichiatri e psicanalisti giudicano questa trasformazione molto grave poiché mette in discussione antichissimi simbolismi e radicati archetipi.

Non si può più guardare un nontiscordardimé o un cielo sereno senza fare cattivi pensieri.

Qualche disturbato ha rinunciato ad andare in piscina perché la vista della vasca gli fa perdere il controllo.

Presto bisognerà bandire l'azzurro dalle scatole di colori.

Al Centre Pompidou e al MoMA ci sono erotomani che si toccano di fronte alle tele di Yves Klein; un produttore pornografico ha annunciato l'uscita di un film intitolato *IKB*, dal nome della tonalità di oltremare brevettata dall'artista francese.

Fatalmente, il nuovo significato dell'azzurramento ha avuto ripercussioni sul linguaggio. I giovani non dicono più «andare a letto», ma «azzurrarsi». Un gruppo rock ha avuto un successo immenso cantando: *Pazza idea d'inzurrarmi con lui*.

Fioriscono le espressioni gergali e i sensi figurati. Una ragazza dal petto forte è una *costa azzurra*. I maniaci

sessuali hanno il *sangue blu*. Il ricordo di una notte di passione è una *celeste nostalgia*. Un congresso di linguisti è stato indetto per il prossimo autunno con il titolo seguente: «Semantica delle gradazioni d'azzurro nel francese contemporaneo». Sono arrivate molte candidature di partecipazione da parte di sprovveduti che hanno pensato si trattasse di un convegno sui preliminari dell'amplesso.

Sulla brochure del convegno si pensa di stampare un distico già arcinoto che fa il verso alla celebre poesia di Éluard:

*La Terra è blu come un bordello
Mai un errore le parole non mentono.*

SEVERO, MA GIUSTO

A Londra, un critico letterario decide di assassinare uno scrittore al giorno, per un mese.

Giorno 1. Matthew Madison. Giovane autore di successo, ha esordito con la commedia brillante prima di scoprire il filone del romanzo sentimentale e garbato, per piacere alle signore. Oggi rientra nella cerchia ristretta degli autori più venduti d'Inghilterra. O meglio, rientrava, poiché al momento è sul divano di casa sua con una pallottola fumante in mezzo agli occhi. In realtà è stato vittima delle sue lettrici: in treno, l'altro giorno ero seduto di fronte a una di loro, che leggeva il suo ultimo romanzo, invasata; piangeva e piangeva, quei singhiozzi orripilanti mi hanno funestato il viaggio e mi hanno fatto venir voglia di picchiarla. Purtroppo il vagone era pieno, non ho potuto cambiare posto (né picchiarla). È stato lui a pagare.

Giorno 2. Herbert G. Draevic. Economista, professore universitario, autore di saggi brillanti, consultato spesso dalla stampa in qualità di esperto. Ahimè, ha ceduto

alla tentazione di scrivere un romanzo, un po' come tutti; il libro era brutto, e la critica, me compreso, non ha mancato di rimproverarglielo. «Non lo farò più» ha dichiarato lui scherzosamente. Su questo non ci piove.

Giorno 3. Roy Knowles. Scrittore di razza, un classico dei giorni nostri. Ho letto tutti i suoi lavori, i racconti giovanili, le raccolte di pensieri, e soprattutto quella sua inclassificabile trilogia, sospesa indefinibilmente tra Storia e immaginazione: *Territorio di caccia* (1975), *Via Crucis* (1981), *Una vita dopo l'altra* (1987). Da allora, per la disperazione dei suoi ammiratori, si era ritirato nel suo paesino del Sussex, riservato e sfuggente. Ammazzarlo mi è pesato. Ma poiché per sua stessa ammissione non scriveva più, né avrebbe più scritto, perché non farlo?

Giorno 4. Erick Collins. Ex ristoratore passato alla critica gastronomica, genere in cui si è cimentato brillantemente sui giornali prima di scrivere libri magnifici, una sorta di lunghi poemi in prosa sull'arte culinaria che, in mancanza di riferimenti migliori, sono stati paragonati a Ponge. Forse un po' ripetitivi, ma splendidi, raccoglievano il plauso tanto della critica quanto del pubblico. L'ho avvelenato durante una generosa cena *tête-à-tête*, mettendogli nel piatto qualche granello di una polvere insapore che gli è risultata fatale.

Giorno 5. Dale McIntyre. Si credeva Chateaubriand. Aveva scritto delle *Memorie* che definiva sontuose,

ma che non voleva fossero pubblicate prima della sua morte. Non ce la facevo più ad aspettare.

Giorno 6. Nicholas Blind. Chi l'avrebbe detto che l'autore di quei diabolici polizieschi fosse del tutto incapace di guardarsi le spalle?

Giorno 7. Ramon Gonzales. Era spagnolo ma non si capiva se scrivesse in turco o in cinese. Colpa sua o del traduttore? Nel dubbio (e non essendo riuscito a localizzare il traduttore), ho ucciso Gonzales approfittando di un suo soggiorno a Londra. Non parlava una parola di inglese. Quando gli ho esposto le mie ragioni non ci ha capito niente.

Giorno 9. Cecil e Auberon Frye. Ieri mi sono preso un giorno libero e non ho ammazzato nessuno. E allora oggi due in un colpo solo, incrociati a Covent Garden, pedinati insieme, ammazzati insieme. Due fratelli, romanzieri entrambi, a voler salvare il migliore non se ne salvava nessuno.

Giorno 10. Caroline Berson. Donna affascinante, briosa, ancora tonica nonostante l'età, e per giunta brava scrittrice. Ha quattro figlie, tutte famose (una autrice di pessimi romanzi, due attrici e un'altra giornalista), che si detestano tra loro. Da anni si dice in giro che alla sua morte sarà guerra per l'eredità, e sui giornali scorreranno fiumi di sangue. Sono lieto di constatarlo.

Giorno 11. Gerda Romney. Femminista dura e pura, autrice di romanzi a tesi e saggi sulla condizione femminile. Sui saggi niente da dire, i romanzi in compenso sono agghiaccianti. Era orgogliosa di non essere mai stata toccata da un uomo e di aver conservato intatto il suo imene (leggenda contestata dai suoi detrattori). Ho deciso di ucciderla per verificare, ma all'ultimo momento un misto di pudore e di disgusto me l'ha impedito. Di verificare, beninteso.

Giorno 12. Oscar Dixon. Irriducibile cocainomane, durante le cure di disintossicazione scriveva racconti autobiografici sugli effetti della droga e sugli espedienti a cui si era ridotto per procurarsi le dosi. Dopo ogni ricovero ricascava immancabilmente nella spirale. Altro giro in clinica, altro romanzo. «Darei qualsiasi cosa per uscire da quest'inferno» diceva. Ne è uscito, e per di più gratis.

Giorno 13. David Wright. «Adesso posso anche morire» ha buttato lì scherzando dopo aver vinto il premio Hawthornden.

Giorno 14. Luc de Vitter. Dapprima ha pubblicato racconti di fantascienza su alcune riviste e si è fatto un nome tra i cultori del genere. Poi ha scritto *L'innamorata*, un riuscito romanzo psicologico, e infine si è lanciato in un'impresa aberrante: tornare al suo primo amore, la *space opera*, ma con uno stile avanguardista alla Joyce. Commistione improbabile, miseramente

fallita; tuttavia non ha potuto fare a meno di sfornare dodici romanzi dello stesso filone. Gli ultimi due, di mille pagine ciascuno, sono stati rifiutati da qualsiasi editore. «Sono in anticipo sui tempi» diceva. Del resto se n'è andato prima del previsto.

Giorno 15. Magnus Caudenfield. Avvocato e poi giudice, autore di gialli incentrati sulla figura dell'investigatore Saint-Prix. Mi ha spesso sorpreso la massiccia presenza di uomini di legge nel novero dei romanzieri – forse è l'abitudine a maneggiare carte, o la frequentazione dei criminali, che stimola l'immaginazione. Caudenfield scovava i suoi soggetti tra i dossier del tribunale. La sua opera di scrittore, parole sue, si nutrive del suo lavoro di giudice. Adesso la sua morte nutre il lavoro di un altro giudice, e il cerchio si chiude.

Giorno 16. Edward Northcroft. Aveva deciso molto giovane di non imparare nessun mestiere per consacrarsi esclusivamente alla letteratura. Cadde ben presto in povertà, cosa di cui andava fiero come fosse un incontestabile indizio di talento. Pubblicò svariati libri, romanzi, racconti brevi e lunghi. Costernati per il suo stato di indigenza, gli amici gli proponevano piccole collaborazioni nei giornali, lavori da ghostwriter ecc., ma lui voleva appartenere soltanto alla sua arte e rifiutava con sdegno. Ahimè, tanto stoicismo si trasformò presto in acredine. Diceva di essere vittima di un complotto, era invidioso dei colleghi più fortunati. Cominciò a scrivere un libro su quei problemi econo-

mici che erano diventati il suo pensiero fisso. I giornalisti lo chiamavano «il povero Northcroft», alludendo tanto al suo insuccesso quanto alla sua situazione finanziaria. Invecchiando sprofondava sempre di più nell'amarezza e nel rancore. Lo si poteva incontrare tra i mendicanti, alle mense dei poveri o negli squat d'artisti. Come potevo restare insensibile? L'ho invitato in un bell'appartamento caldo, gli ho servito un pasto abbondante e vini pregiati, e poi l'ho sgozzato utilizzando uno stiletto la cui impugnatura valeva da sola i suoi diritti d'autore degli ultimi dieci anni. Ho poi commissionato un feretro di lusso e gli ho pagato esequie di prima classe. Grazie a me Northcroft ha goduto di una morte fastosa, e riposa ora nell'opulenza sul fondo della sua bara foderata di seta.

Giorno 17. Martin Walberg. Nato in Galles nel 1955, Walberg fu boy scout valoroso e studente brillante, bruciò le tappe del *cursus honorum* scolastico. Appassionato di Storia, ne fece il suo mestiere. A ventiquattro anni scrisse il suo primo libro; a trenta era professore all'università di Greenwich. La sua fu una carriera eccezionale, pubblicò articoli imprescindibili, divenne un luminaire. Ebbe una vita privata felice: sposò Mary Crashford, celebre biologa, ed ebbe da lei tre bellissimi figli, uno dei quali campione di tennis. Nel 2000 rinunciò agli incarichi universitari per consacrarsi alla letteratura, tutti i suoi libri ebbero uno straordinario successo ecc. Tutte fandonie! Volete la verità? Walberg, fannullone e illetterato, fu uno storico di nessun va-

lore, di cui le università non hanno mai voluto sapere nulla e i cui libri erano infarciti di errori. In omaggio alla sua superficialità, falsifico la sua biografia come lui soffocava la verità storica sotto cumuli di inesattezze. Di vero, soltanto la causa del decesso: per asfissia.

Giorno 18. Karl Jones. Un caso unico: venuto dal nulla, non ha nemmeno vent'anni quando pubblica *Lo sbadato*, un romanzo di quelli che escono una volta ogni dieci anni, divenuto subito un classico. Tutti i giornalisti si sono posti la stessa domanda: che cosa scriverà dopo un tale capolavoro? Qualsiasi cosa sarebbe stata, per forza, una delusione. Così l'ho ucciso. Jones resterà l'autore di un'opera irripetibile, che non sarà mai offuscata da altri libri meno riusciti. Se potesse, mi ringrazierebbe.

Giorno 19. Iain Goodman. Dopo il suo primo romanzo, cinque anni fa, avevo scommesso sulla nascita di un nuovo talento. E invece ha abbandonato la letteratura per fare soldi nello *show business*; ultimamente trionfava a Piccadilly con le sue commedie musicali. Non potevo tollerare che avesse smentito il mio pronostico, e così l'ho ucciso cantando.

Giorno 20. Kathryn Viekjic. «Egregio Maestro, è per me un onore inviarti il mio romanzo... Ho quattordici anni, scrivo fin dalla più tenera età... I miei scrittori preferiti sono Jane Austen, Rudyard Kipling, le sorelle Brontë, Virginia Woolf... In questo romanzo ho cercato di trattare in maniera personale i temi universali

dell'amore e del ricordo... Il mio sogno nel cassetto è diventare una scrittrice... Il Suo giudizio è molto importante per me... I miei più cordiali saluti» ecc. Ho ricevuto il mese scorso questa lettera di dieci pagine, accompagnata da un manoscritto. Per precauzione ho stroncato sul nascere le sue ambizioni di carriera, sia letteraria, sia – a dire il vero – di ogni altro tipo.

Giorno 21. Jane Brooks. Scotland Yard comincia a farsi delle domande: venti scrittori *in requiem aeternam* in venti giorni! Un'ondata di panico a Londra. Per festeggiare il momento di celebrità ho assassinato Jane Brooks, scrittrice mediocre di romanzi ambientati a Venezia. Fasti decadenti, palazzi, gondole che scivolano tra le calli. Diceva di voler morire nella sua Venezia, per essere sepolta a San Michele. L'ho ammazzata a Lewisham, il vicolo più lugubre di Londra, e ho gettato il suo corpo in una fogna che sarà il suo Canal Grande.

Giorno 22. Christopher Hart. Rampollo di una grande dinastia di pellettieri, scriveva romanzi storici che si vendevano bene e ottenevano recensioni condiscendenti. Poi un lettore si è accorto delle somiglianze tra il suo *La vogliosa* e un romanzo di Galsworthy, *Strife*. È venuto fuori che tutti i suoi libri erano plagi di Evelyn Waugh, Wilkie Collins o Barbara Pym. «Carriera chiusa» si diceva. E a quel punto...

Giorno 23. Kate Ivens. Restiamo in tema di plagi con questa simpatica signora, anche lei nota per una qual

certa propensione a sbirciare tra le righe degli altri. Dieci anni fa, quando una sua collega aveva venduto centomila copie con una saga sullo sfondo delle guerre napoleoniche, ha scritto proprio una saga sullo sfondo delle guerre napoleoniche, descrivendo guarda caso le stesse battaglie. L'anno scorso, poiché un altro collega aveva avuto un grande successo con un affresco sociale sul mondo operaio, si è messa a scrivere un affresco sociale sul mondo contadino. Ecc. Parlando di lei è stato rispolverato il motto di Wilson Mizner: «Se rubi da un autore solo è plagio, se rubi da molti è Ivens». In omaggio alla sua inclinazione, l'ho uccisa ricalcando il *modus operandi* di un famoso serial killer, i cui crimini hanno conquistato gli onori della cronaca. Ahimè, nessuno si è accorto della somiglianza.

Giorno 24. Roy Liddle. Un reazionario che si lamentava continuamente della decadenza dei costumi, dei valori, di tutto quanto, e sospirava ricordando i bei tempi dei suoi avi che, per la sua gioia, ha appena raggiunto nella tomba.

Giorno 25. Jonathan Clifford. Autore di saggi astrusi che nessuno ha mai letto, all'infuori di una manciata di ammiratori. Era noto soprattutto per le sue invettive al vetriolo: inondava le redazioni di pamphlet sanguinari, faceva scenate ai ricevimenti, di notte attaccava volantini offensivi fuori dalle librerie. Non avendo mai letto nulla di suo, non serbavo rancori particolari; ma con tutti i nemici che aveva ero sicuro che un

giorno o l'altro sarebbe stato assassinato. Ho preferito occuparmene io.

Giorno 26. Edward Rubbens. Viaggiatore infaticabile, sempre pronto all'avventura, celebre per i resoconti delle sue spedizioni e per i suoi reportage da sperdute contrade del globo. L'ho ucciso in casa sua, nel suo studio, e poi l'ho sistemato in una poltrona accanto al camino, con le pantofole ai piedi e un plaid sulle ginocchia.

Giorno 27. Nicholas Woodstock. Figlio di un celebre editorialista, il cui retaggio rinnegava in blocco: «Mio padre è giornalista, io mi rifiuto di scrivere sui giornali. Lui è conservatore, io laburista. Lui si è sposato a vent'anni, io rimarrò scapolo. A lui piace l'agnello, io sono vegetariano. Lui è sempre serio, e io non faccio altro che scherzare. Lui odia il teatro, io scrivo commedie». Lui è vivo, io sono morto.

Giorno 28. Jack Miles. Apostolo del dialogo tra le culture, si proponeva come esempio di fraternità universale: nato da padre inglese e madre indiana, cresciuto tra la Germania e il Messico, sposato con una rumena, padre adottivo di quattro figli di cui due cinesi, diceva di amare tutti i popoli, tutte le religioni, tutti i Paesi. In omaggio al suo cosmopolitismo, gli ho permesso di scegliere tra un pregevolissimo tachi giapponese, un artiglio di tigre indiano, una mazza irochese e un arpione inuit. Al momento considero la possibilità di spedire i pezzi del suo cadavere ai quattro angoli del pianeta.

Giorno 29. Max Cornstrip. Già consulente di un ministro liberale, diventato poi intellettuale a tempo pieno. Ha il pallino della futurologia: i suoi saggi e romanzi parlano di calcolatori quantici, di protesi intelligenti e di ingegneria genetica. A suo dire – e per lui è una cosa di cui rallegrarsi –, verrà presto il giorno in cui l'uomo sconfiggerà la malattia, l'angoscia e la morte.

Giorno 30. Cathy Bradwell. Leggo sul giornale che qualche simpatico aspirante suicida si è messo a scrivere nella speranza che io mi interessi a lui. Altri sostengono che prendersela solo con gli scrittori non è giusto, bisognerebbe ammazzare anche editori, critici e librai. Ma per oggi accontentiamoci di una Cathy Bradwell, romanziera di talento ma terribilmente pretenziosa, che non perdeva mai occasione di far sfoggio di erudizione. Persino legata alla sedia, mentre mi guardava preparare la siringa, ha trovato il modo di fare la maestrina citando William Harvey.

Giorno 31. Simon Zepster. Perché è l'unico autore con la Z che ho trovato. Prima che lo uccidessi abbiamo chiacchierato un po'. Gli ho detto: «C'è ancora chi sostiene che fare il critico sia più facile che fare l'artista. Eppure si rende conto anche lei di tutto l'impegno che mi richiede».

Continua...



«AH, SE SOLTANTO TUTTI I LIBRI
FOSSERO COSÌ ISPIRATI!»
L'EXPRESS STYLES



*«Caro Christian,
a proposito della recensione elogiativa del nuovo romanzo di M*** che ti ho mandato la settimana scorsa: nel frattempo ho avuto modo di leggere il libro, fa veramente schifo. Vorrei riscrivere la recensione. Sono ancora in tempo? In amicizia,*

H.»

ISBN 978-88-98038-65-7



9 788898 038657